

di Angelo Errani - pedagogista



foto di Beppe Carpi

L'illusione di Narciso

La ricerca del primato vissuta all'eccesso sul proprio corpo

L'antropologo Leenhardt, in un suo saggio dedicato alle società melanesiane, racconta di un indigeno che, udendo un missionario affermare: "Insomma, non è forse la nozione di spirito che abbiamo portato nel vostro pensiero?", stupito rispose: "Lo spirito? No, non ci avete portato lo spirito. Noi conosciamo già l'esistenza dello spirito... Quello che ci avete portato è il corpo".

Paradossi latenti

Quale cultura del corpo l'occidente ha elaborato e propone nella modernità? Ne propongo due aspetti, limitando per questo numero della rivista la riflessione al primo:

- Morire di fame nella società dell'abbondanza e dello spreco;

- Educare ad usare il corpo fino all'estremo, ritenendo che denaro, biotecnologie e ingegneria genetica possano poi restituire ciò che si è sprecato. Renè Girard, nel saggio *Disturbi alimentari e desiderio mimetico*, contenuto nel volume *Il risentimento*, Raffaello Cortina Editore 1999, propone l'ipotesi mimetica (cioè desiderare di essere come il modello considerato perfetto) quale chiave interpretativa del fenomeno della bulimia e dell'anoressia, che nei paesi occidentali sta raggiungendo proporzioni epidemiche. Parliamo della bulimia e dell'anoressia come se si trattasse di malattie, mentre, pur avendo purtroppo manifestazioni patologiche, non hanno né cause virali né naturali, ma sono un prodotto del tutto culturale. Mangiare troppo o non mangiare abba-

stanza sono due modi opposti, ma inseparabili, dello stesso desiderio ossessivo di perdere peso. Sono soprattutto giovani donne a soffrirne, come conseguenza del desiderio di corrispondere ai canoni estetici delle persone che contano veramente a quell'età, cioè i coetanei, a loro volta condizionati dai modelli proposti dai media. *Il messaggio è sempre lo stesso: dobbiamo essere più magri, a qualunque costo.* La persona anoressica ha lo stesso appetito di tutti, ma teme che se ingoiasse anche solo una briciola non potrebbe più smettere di mangiare; con uno sforzo disumano ha avuto la meglio sul suo normale istinto e il cibo è ora ripugnante e interpreta tutti i tentativi di aiutarla come complotti invidiosi di gente che, essendo incapace di lottare, vorrebbe fare fallire anche lei. La persona bulimica è una aspirante anoressica che, disperando di poterlo mai diventare, passa all'estremo opposto.

L'ideale mimetico

Qual è la causa di tutto ciò? La cultura del voler essere il numero uno. *Quando ci guardiamo intorno, la maggior parte di noi scopre che, lungi dall'essere il numero uno, siamo persi tra la folla... c'è sempre qualcuno che appare superiore: per l'aspetto, per l'intelligenza, per la ricchezza... e la posizione del numero uno può essere raggiunta solo attraverso un duro lavoro ed una concorrenza spietata.* Una volta definito l'ideale mimetico, ognuno cerca di mettere fuori gioco tutti gli altri nella specialità desiderata, in questo caso è il peso, considerato come il più desiderabile per essere giovani e belli, il limite da abbattere. È questa tensione competitiva di voler essere quel che l'altro è che può arri-

vare a distruggerci. Comportamento opposto: sempre più gente mangia da sola, a orari irregolari, e ingurgita grandi quantità di cibo spazzatura sempre più in fretta. *L'oscillazione fra tutto o niente - che è il frutto di una competizione isterica - è sempre più evidente. Se i nostri avi vedessero i cadaveri gesticolanti delle riviste di moda contemporanea, li interpreterebbero probabilmente come un promemoria di morte, equivalente forse alle danze macabre dipinte sui muri delle chiese del tardo Medioevo; se dicessimo loro che per noi questi scheletri disarticolati significano piacere, felicità, lusso, successo, è probabile che fuggirebbero in preda al panico, pensando che siamo posseduti da un demone particolarmente ripugnante.*

Nella nostra cultura il richiamo alla bellezza e alla giovinezza è continuo e invasivo. Richiamo ad un corpo fermo all'adolescenza, non quindi un corpo reale con le sue diverse stagioni e con i suoi limiti. Questo rende difficile per i nostri ragazzi e ragazze, ma non solo per loro, la costruzione di identità soddisfatte di se stesse, perché il riferimento va ad un modello attraente ma anche illusorio, a portata di mano e insieme irraggiungibile.

Il veggente Tiresia aveva predetto alla Ninfa: "Vivrà Narciso fino a tarda età, purché non conosca mai se stesso"; Narciso invece si innamorò della sua immagine riflessa nella fonte e in essa cadde. Narciso rappresenta la ricerca dell'identità attraverso la seduzione di un individualismo esasperato, una ricerca perdente.

Bisogno di relazione

La ricerca dell'identità deve poter comprendere per ciascuno di noi dati e possibilità. I dati sono: il sesso, l'età, il

luogo ove abbiamo la ventura di nascere, le caratteristiche anatomiche e biografiche. I dati non possiamo che accettarli, se non vogliamo diventare odiosi e ridicoli a noi stessi e agli altri. Le possibilità possono partire solo da questa accettazione, che deve poter comprendere gli inevitabili limiti, non come rinuncia o svalorizzazione, ma come opportunità di scoprire il bisogno che sempre abbiamo gli uni degli altri. Ed è proprio il *bi-sogno*, nostro e degli altri, che ci apre alla relazione, e che, consentendo di scoprirci utili e indispensabili, dona significato alla nostra esistenza. ■